

# L'operaio rapito torna nella «prigione»

Il sopralluogo con il pm. L'ex moglie del sequestratore: «Non accettava la fine della storia»

Su e giù dai tetti, passando per il ballatoio (strettissimo) e facendo attenzione a dove mettere i piedi. Fino alla porticina d'ingresso — a cui sono stati affissi i sigilli — in bilico tra i coppi, della soffitta nella quale, da martedì notte a giovedì sera, Haida Abdeleouah ha tenuto sequestrato il suo ostaggio, Mirko Giacomini, operaio di 45 anni (dopo averlo prelevato da casa grazie alla complicità, forzata, di un collega prelevato alla Saf di Muscoline, pistola in pugno). Convinto avesse una relazione con la sua ex moglie, Angela.

Villanuova sul Clisi, frazione di Castello. È lì che viveva il sequestratore. Ed è che in mattinata Mirko ha accompagnato il sostituto procuratore Roberta Panico e i carabinieri del nucleo investigativo e della Scientifica per un sopralluogo finalizzato a vedere con i propri occhi i luoghi, gli spazi (di certo non agevoli), la logistica. Importantissimo capire, per esempio, se quella soffitta in cui per ore Mirko è rimasto gomito a gomito con il suo rapitore si possa aprire dall'interno. Negativo. Tanto che in un paio di occasioni

Haida si sarebbe allontanato per scendere nei garage e riempire la bottiglietta d'acqua che i due hanno condiviso prelevandola da alcune vasche. Impossibile, per l'ostaggio, tentare la fuga.

Nella «prigione» ci sono arrivati dopo aver vagato per un'oretta nei boschi, poche centinaia di metri più in là, prima che Angela rientrasse a casa scortata dai carabinieri in giubbotto antiproiettile che poi hanno presidiato l'ingresso principale. Ed entrando dal retro della palazzina e passando dalle tettoie ester-

ne. Fino a quando, attorno alle otto di giovedì sera, Haida ha deciso che era arrivato il momento di un confronto a tre. «Quando ha suonato alla porta ero convinta fossero i militari. Sapevano che ero in casa: credevo avessero bisogno di qualcosa, o dovessero dirmi qualcosa. Mai mi sarei immaginata di trovarmi davanti Haida». Che a quel punto non va per il sottile. «Mi ha sparato, ma ho fatto mente locale. E mi sono detta 'Angela, sei viva, questa pistola non uccide'. Nel frattempo «si è fiondato addosso a Mirko e ha

sparato anche a lui, ma sono riuscita a uscire e ho avvisato i carabinieri». Ha urlato, Angela. «Correte, sono qui entrambi, dentro casa». Tutto finisce per il meglio, per fortuna nessuno si fa male. «Ma nessuno si sarebbe aspettato una cosa simile».

Come prima cosa anche la stessa Angela ha ripetutamente chiesto a Mirko — «è davvero un ragazzo buono» — se il suo ex marito gli avesse fatto del male. «Un paio di ceffoni, perché dovevo restare zitto, ma niente di grave». Pausa. «Tu ne hai prese di

più», le ha detto l'ex collega (anche Angela ha lavorato alla Saf). Silenzio. Stretta nel maglione blu, sulla soglia del suo appartamento, ripensa a ciò che è stato. «Ero arrivata a un punto in cui ho detto basta, per pensare solo a me stessa. Lui molto probabilmente questa cosa non l'ha accettata, ma sarei una stupida a riprendermi una persona così. Non esiste». Perché «quando certe cose le vedi in tv dispiace, ma quando le vivi sulla tua pelle è pesante, parecchio. Il tempo sarà la cura migliore».

Ecco Mirko. Che dopo aver guidato gli inquirenti raggiunge Angela. Un abbraccio, un sospiro di sollievo.

**Mara Rodella**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I rilievi** A sinistra Mirko mostra l'ingresso della soffitta in cui è stato segregato, sopra la pm e i carabinieri, sotto Mirko e Angela (LaPresse/Cavicchi)

## Conto alla rovescia per «Cidneon» dal mito di Leonardo alla Mille Miglia

Presentata a Milano la rassegna. Inedite la maggior parte delle installazioni

Piedi ben piantati a Brescia, un cuore che parla italiano e lo sguardo rivolto all'Europa. Con la terza edizione, «CidneON. Festival Internazionale delle Luci», promosso dal Comitato Amici del Cidneo e organizzato da UP e presentato ieri a Milano nella sede della Regione, vuole confermare numeri e impatto sul territorio degli anni precedenti — oltre 450.000 partecipanti in due anni — e dimostrare di potersi confrontare con le grandi rassegne mondiali di light-art.

Se agli esordi il festival si nutreva di installazioni realizzate altrove, oggi la quasi totalità delle opere che compongono l'itinerario della rassegna — 17 su 20 — sono progetti originali commissionati da CidneON e modellati sugli spazi del Castello di Brescia, sempre più esaltati dal talento di artisti provenienti da tutto il mondo. Il tema del 2019, «Icône italiane», offre l'occasione di raccontare il nostro Paese in maniera inedita, illuminandone — è il caso di dirlo — personaggi e simboli.

Sono molte le storie italiane che CidneON racconta, con il suo linguaggio di tecnologia e meraviglia. C'è il cinquecentesimo anniversario della morte di Leonardo da Vinci, celebrato attraverso opere molto diverse: sul portale d'ingresso uno spettacolare videomapping sviluppato dall'olandese DMC farà entrare il pubblico

nel laboratorio dell'inventore, grazie a Scena Urbana, Enrico Ranzanici e Stefano Mazzanti la luce accenderà di nuove prospettive il celebre Uomo Vitruviano, con Roberto Giunti e gli studenti del liceo Leonardo si andrà invece alla scoperta del Leonardo geometra, osservando poliedri di luce attraverso caleidoscopi di specchi. C'è un mito dell'infanzia come Pinocchio, con i disegni d'autore di Benito Jacovitti che prende-

ranno vita sulle mura del Castello grazie agli artisti di NOBU\_LAB e la musica di Giovanni Colombo. C'è la tradizione musicale italiana, si tratti di un maestro come Giuseppe Verdi — sulle cui note ottantotto fari danzeranno un onirico valzer immaginato dal parmense C999 — o di un cantautore e poeta come Fabrizio De Andrè, ricordato nel ventennale della scomparsa con una selezione di canzoni immortali. C'è il ci-



**Installazioni** Uno scorcio luminoso del Castello di Brescia (LaPresse)

**L'incontro oggi al Mo.Ca.**

## Ecco i segreti della dieta contro i tumori

**I**l tempo dei miracoli è ancora lontano, ma almeno si può allontanare il pericolo del cancro. Non lo suggerisce lo stregone ma la scienza medica. L'aiuto viene dalla nutrizione: meno carne e più verdure in tavola. Soprattutto meno carne abbrustolita all'americana su barbecue alimentati a carbone — o peggio ancora — a gas. Le sostanze cancerogene che si sviluppano con la cottura della brace sono in particolare gli idrocarburi policiclici aromatici e le amine eterocicliche, molecole capaci di sviluppare un tumore allo stomaco, all'intestino al fegato e ai polmoni.

Ad informare sulle regole da seguire, in particolare rivolgendosi alle donne sarà oggi il nutrizionista Claudio Macca, fra le 17,15 e le 19,30 al Moca di via Moretto. Tema: «La salute vien mangiando». Tesi di fondo è che forse si può prevenire il cancro con l'alimentazione. Promotrice l'Associazione donne operate al seno. Il cancro al seno è il tumore più comunemente diagnosticato in tutto il mondo, compresi i paesi a reddito medio-basso. Incidenza



**Esperti** Claudio Macca (in alto) e Luca Barbieri

più alta in Nord America, Australia / Nuova Zelanda, e nell'Europa settentrionale e occidentale fra cui l'Italia, più bassi in Asia e Africa. Le raccomandazioni del prof. Macca legate all'alimentazione riducono il rischio di neoplasie totali e specifiche. Se il consumo di carne rossa è legato ad un aumento della mortalità per cancro, i metaboliti cancerogeni non si formano se la carne è cotta al vapore, al forno o al microonde. Altra insidia: cibi con troppi carboidrati, con indice glicemico elevato. La dieta mediterranea è un'importante risorsa, efficace nel proteggere da numerosi tipi di cancro, fra cui il cancro mammario.

Cibi sotto accusa sono quelli di origine industriale, confezionati, che hanno una scadenza molto protratta nel tempo. L'incontro di oggi verrà arricchito poi a dalla relazione dello chef Luca Barbieri, specializzato nell'elaborare diete come ausilio alle terapie. Mostnerà le tecniche di cottura, approfittando il tema della cucina sotto vuoto evoluta. (c.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nema, quello da Oscar di De Sica, Fellini e Sorrentino, ma anche quello di film che hanno segnato l'immaginario di un'epoca, come «Il sorpasso», raccontati da videoproiezioni che s'intrecciano con altre icone pop del grande e piccolo schermo. Ci sono storie tutte bresciane, come la Mille Miglia, che grazie al tedesco Hannes Neumann conquisterà la Fossa Viscontea, trasformata in un coloratissimo circuito interattivo, o le incisioni rupestri di Valle Camonica, scolpite con la luce dal polacco Daniel Kurniczak per trasformare un tunnel in un'affascinante grotta preistorica. Ci sono le accademie della città, protagoniste di progetti originali: Machina Lonati e Santa Giulia disegnano abiti luminosi per omaggiare la moda italiana, LABA e Conservatorio «Luca Marenzio» ricordano le vittime della strage di piazza della Loggia scolpendo con i colori un tempio della memoria.

Un volano importante per il progetto di fare di Brescia la capitale italiana della cultura nel 2022 ha spiegato ieri il vicesindaco Laura Castelletti. Le ha fatto eco l'assessore regionale Lara Magoni: «Questo festival sintetizza perfettamente le mie deleghe: un evento a grande vocazione turistica, in grado di compiere un'azione di marketing territoriale esemplare capace di ridisegnare i luoghi grazie a progetti di design che quest'anno si concentreranno su grandi icone della storia italiana». Appuntamento dunque dall'8 al 16 febbraio, aperto dalle 18,30 alle 24; l'ingresso è libero, con possibilità di acquistare la chiave Smart Iseo Serrature per saltare la coda. (f.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA